



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913

[DOSSIER]

«Non tutto ciò che è nuovo è vero e buono»

Parla il cardinale Ennio Antonelli, presidente emerito del Pontificio consiglio per la famiglia. «La dottrina della fede può e deve essere sviluppata, ma nella coerenza con le formulazioni dogmatiche del passato»

di **Lorenzo Bertocchi**

Ennio Antonelli, 86 anni

Il suo ultimo libro, *Fedeltà e rinnovamento* (Ed. Ares), è un'opera di saggezza. Non è un testo facile, ma è un testo che merita di essere letto con la matita in mano, pronti a sottolineare e riflettere. Si dirà che sono cose poco alla moda, ma dal cardinale Ennio Antonelli, classe 1936, ci arriva una lezione che ha poco a che fare con le mode e molto, invece, con le cose perenni. Questa idea di serena fermezza che emerge conversando con lui è l'antidoto più potente oggi, dove tutto, fuori e dentro la Chiesa, sembra mutare con troppa facilità.

Eminenza, lei dice di aver scritto questo libro a causa di una «pericolosa e deviante tendenza teologica» in atto nel mondo cattolico. A cosa si riferisce?

«Mi riferisco a una tendenza piuttosto diffusa in Europa che interpreta il cristianesimo in modo riduttivo: la fede sarebbe solo un'esperienza vitale, pratica, senza verità da credere. Secondo alcuni teologi, non è possibile nessuna conoscenza di Dio mediante nozioni umane concettuali e non sono possibili interventi speciali di Dio nella storia. Perciò non ci sarebbe neppure una rivelazione biblica attraverso messaggi profetici, eventi miracolosi, incarnazione del Verbo eterno. Gesù di Nazaret sarebbe solo un uomo straordinario, credente esemplare e perfetto, testimone autorevole della volontà salvifica di Dio verso tutti gli uomini. Ma non sarebbe egli stesso il Salvatore, vero Dio e vero uomo. Alcuni teologi considerano riferimento sempre valido per noi il suo atteggiamento di apertura e accoglienza incondizionata verso Dio e verso gli altri, la sua dedizione totale, fino alla morte in croce. Invece il suo insegnamento sarebbe solo un'interpretazione secondaria della sua esperienza vissuta, un'interpretazione condizionata dalla sua tradizione religiosa e dalla cultura ebraica, riflessione di un uomo, non autorivelazione di Dio, che rimane inconoscibile».

[DOSSIER]

Cosa influenza questa tendenza, secondo lei?

«Di solito questi teologi sono influenzati dalle suggestioni della filosofia moderna e postmoderna, specialmente dall'ermeneutica storicista, secondo cui il linguaggio umano e il contesto storico culturale non solo condizionano la comprensione della realtà, ma costruiscono la realtà come un insieme di interpretazioni, più o meno condivise, più o meno durature, così che non ci sarebbe vera conoscenza della realtà in sé stessa, né del mondo, né tantomeno di Dio».

La Chiesa quindi può ancora insegnare la verità vera per tutti e sempre? Perché?

«Sebbene nella vita quotidiana siamo spontaneamente persuasi di conoscere la realtà e concretamente ci comportiamo secondo questa persuasione, tuttavia nella cultura è largamente diffusa la sfiducia nei confronti della verità. La Chiesa afferma che la conoscenza umana, almeno in misura limitata, ha accesso alla realtà, e perciò ogni verità, sebbene prospettica e parziale, ha una validità permanente. A riguardo, nell'enciclica *Fides et Ratio* di san Giovanni Paolo II leggiamo: "Ogni verità anche parziale, se è realmente verità, si presenta come universale. Ciò che è vero, deve essere vero per tutti e per sempre. [...] Con il suo linguaggio storico e circoscritto l'uomo può esprimere verità che trascendono l'evento linguistico. La verità, infatti, non può mai essere limitata al tempo e alla cultura; si conosce nella storia, ma supera la storia stessa" (*FR*, 27;95)».

Cosa significa?

«Che la nostra comprensione della realtà è simultaneamente storica e meta-storica. È storica, perché è condizionata dal linguaggio, dal contesto culturale e sociale, dagli interessi vitali e perciò raggiunge una verità sempre prospet-

tica e parziale, sempre suscettibile di accrescimento. Però è anche metastorica. Prima di ogni interpretazione e determinazione particolare, noi facciamo esperienza della realtà per semplice presenza (questa cosa qui; quella cosa là) e alla luce della realtà e in riferimento ad essa avviene la nostra comprensione e interpretazione. Poiché la realtà semplicemente è o non è, ogni nostro giudizio assertivo, formulato con assenso interiore, è categorico e incondizionato e, quando è vero, lo è per sempre, definitivamente. Chiunque afferma qualcosa prende posizione nei confronti

“La struttura sacramentale e gerarchica (Papa, vescovi, presbiteri, diaconi) deve essere salvaguardata, perché senza di essa non c'è Chiesa”

della realtà, una volta per sempre, perché segnala una necessità di principio (ad esempio, il tutto è maggiore della parte) o almeno una evidenza di fatto (ad esempio, Pietro qui e adesso sta seduto). Il linguaggio non costruisce, ma rivela la realtà e le sue molteplici perfezioni. Questo discorso si ripercuote anche nella considerazione riguardo alla verità della fede cristiana».

In che senso quindi la Chiesa insegna la verità?

«La rivelazione di Dio nella storia biblica (Israele, Gesù Cristo, la Chiesa) avviene, come afferma il Concilio Vaticano II, "in eventi e parole intimamente connessi" (*Dei Verbum*, 2). Come noi uomini diventiamo credibili agli altri e otteniamo la loro piena fiducia manifestando a loro il nostro animo per autotestimonianza in una storia personale di

azioni, gesti, comportamenti, colloqui, dialoghi, informazioni, così, in modo analogo, Dio ci chiama alla fede in lui, rivelandosi in una storia di avvenimenti individuali e comunitari, privati e pubblici, ordinari e miracolosi, di messaggi profetici, di testi ispirati di vario genere, e soprattutto nella vita e nella parola di Gesù Cristo fino alla morte in croce, alla risurrezione, alle apparizioni pasquali, all'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa. Attraverso mediazioni create Dio esprime, in modo credibile, sé stesso e il suo progetto universale di salvezza. Logicamente questo presuppone che le

realtà create e il linguaggio umano possano significare Dio e le sue perfezioni con verità, anche se in modo analogo con una somiglianza nell'infinita differenza.

La rivelazione divina nella storia viene accolta dai credenti, in virtù della grazia e della luce interiore dello Spirito Santo, con decisione libera ed esperienza vissuta di fede, piena di senso e fruttuosa di bene. Poiché la rivelazione storica è compiuta, perfetta e definitiva, in Gesù Cristo testimoniato dagli apostoli, essa viene custodita e trasmessa fedelmente nella Chiesa da tutti i fedeli sotto la guida del Papa e dei vescovi fino alla fine dei secoli; viene compresa ed esplicitata progressivamente, sempre di nuovo, per essere vissuta e testimoniata in ogni cultura e in ogni situazione. L'autentico sviluppo interpretativo è coerente, senza contraddizioni, perché lo Spirito Santo non si contraddice. La Chiesa, illuminata dallo Spirito promesso da Gesù, è infallibile nella professione universale della fede e nelle definizioni dogmatiche. I dogmi non bloccano la ricerca teologica, ma sono "segnali di direzione" che la orientano, perché possa andare avanti senza deviazioni e senza ricadute all'indietro».

La Chiesa, si dice, è «*semper reformanda*». In che modo allora il rinnovamento deve essere coerente?

«I teologi che considerano la Chiesa come una semplice costruzione umana, come un'opera dei credenti che si ispirano a Gesù Cristo, modello esemplare di fede in Dio e di autentica umanità, non hanno difficoltà a prospettare riforme radicali secondo la loro sensibilità e secondo le istanze dell'opinione pubblica. Oggi, ad esempio, propongono che i presbiteri e i vescovi vengano eletti democraticamente come delegati del popolo e possano essere uomini e donne senza

distinzione di genere. Propongono che le decisioni pratiche e perfino il consenso dottrinale vengano raggiunti a maggioranza mediante un processo democratico, rispettoso della libertà dei singoli e attento alla competenza degli esperti.

La Chiesa però fin dalle origini crede che Gesù non è solo un modello al quale ispirarsi, ma è il Figlio eterno di Dio fatto uomo, Signore e Salvatore, che, donando lo Spirito Santo, unisce a sé la comunità dei credenti e la fa vivere come suo corpo nel mondo, come sua presenza ed espressione visibile nella storia, "come colonna e sostegno della verità" (1Tim 3,15), come "sacramento universale della salvezza" (Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 48). Essere cristiani significa vivere un rapporto personale con Gesù Cristo, morto, risorto e presente in mezzo a noi; significa affidarsi totalmente a lui, essere suoi amici e collaboratori, lieti nella sicura speranza della vita eterna. La prima e più importante riforma da fare è la conversione personale dei cristiani, che deve rinnovarsi incessantemente. Anche la figura storica

della Chiesa può e deve essere riformata, in modo che sia segno sempre più trasparente della presenza e dell'amore di Cristo, per attirare gli uomini a lui e prepararli alla vita eterna. Le strutture istituzionali, i servizi e le attività pastorali possono e devono essere rispondenti ai doni e alle energie comunicate dal Signore, ai bisogni degli uomini e della società, alle mutevoli esigenze dell'evangelizzazione. Ma la struttura sacramentale e gerarchica (Papa, vescovi, presbiteri, diaconi) deve essere salvaguardata, perché senza di essa non c'è Chiesa, come dichiarava già all'inizio un grande disce-

polo degli apostoli, sant'Ignazio vescovo e martire (cf. *Lettera ai cristiani di Tralle*, III,1). Anche la dottrina della fede può e deve essere formulata con nuove categorie culturali, ma nella coerenza con le formulazio-

ni dogmatiche del passato, senza contraddizioni, perché la rivelazione è stata data una volta per sempre ed è sempre valida, vera e feconda di vita».

Si parla spesso dell'importanza di mettersi in ascolto dei "segni dei tempi", questo significa che tutto ciò che è nuovo è anche vero e buono?

«Occorre essere attenti all'oggi della storia, alle situazioni sociali, alle tendenze culturali, alle vicende personali, per discernere i segni della volontà di Dio e le opportunità di incarnare il Vangelo. Non bisogna però considerare le novità emergenti come rivelazioni aggiuntive o correttive rispetto alla rivelazione biblica, giunta a compimento con Gesù Cristo testimoniato dagli apostoli, quindi vissuta, esplicitata e trasmessa dalla comunità ecclesiale sotto la guida dei Pastori, con il carisma sicuro della ve-

“Occorrono nuclei di cristiani che vivano un rapporto personale, convinto, appassionato e gioioso con Gesù Cristo”



rità e l'assistenza dello Spirito Santo. Le situazioni storiche e culturali contribuiscono all'inculturazione della fede ponendo domande, offrendo nuove prospettive e categorie per la comprensione, liberando da pregiudizi obsoleti, suggerendo molteplici modalità di espressione e di azione. Non possono però "diventare criterio di giudizio e ancor meno criterio ultimo di verità nei confronti della rivelazione di Dio" (Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, 71). Solo la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero costituiscono la norma per il discernimento.

Non tutto ciò che è nuovo è vero e buono, perché nel mondo non opera solo lo Spirito di Dio, ma anche lo spirito del male e della menzogna. Rimane sempre attuale l'ammonimento di san Paolo: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rin-

DOSSIER

novando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2). Purtroppo oggi ci sono alcuni teologi che fanno un discernimento capovolto, in quanto non valutano e non selezionano le opinioni del mondo alla luce della rivelazione divina, ma, al contrario, selezionano le verità rivelate alla luce della cultura dominante, acriticamente accolta».

Ha ancora senso parlare di Chiesa gerarchica, oppure sarebbe opportuno passare a una democratizzazione della Chiesa?

«Mi capita di ripetere spesso che la Chiesa è una fraternità ordinata, non anarchia

Sotto, un'altra foto del cardinale Ennio Antonelli

e non oligarchia, non democrazia e non monarchia. È fraternità, perché tutti i cristiani, dal Papa al più piccolo e nascosto, hanno pari dignità, quella dei figli di Dio, tutti chiamati alla santità e alla vita eterna, tutti chiamati alla missione di evangelizzare. È fraternità ordinata, perché la comune vocazione e missione si compie con carismi e servizi diversi, nella reciproca cooperazione e valorizzazione, sotto la direzione dei Pastori, che hanno ricevuto con il Sacramento dell'ordinazione il compito di rappresentare e rendere in qualche modo visibile Cristo capo e sposo della Chiesa, che la convoca, la unisce a sé, la serve, la guida con autorità. I Pastori hanno il compito di garantire l'unità nella fede e nella carità come uno spazio di libertà, entro

il quale possono sorgere diversissime esperienze di spiritualità, di evangelizzazione, di impegno sociale e culturale. Perciò essi devono favorire la creatività e stimolare l'iniziativa dei credenti nell'interazione armoniosa di carismi e servizi e nella valorizzazione della pietà popolare. Devono promuovere una molteplice ministerialità in diversi settori della vita ecclesiale (servizio liturgico, catechesi, attività caritativa, attività culturale, amministrazione, organizzazione), affidando incarichi, anche di grande importanza e visibilità pubblica, a uomini e donne, con istituzione ufficiale e rito di benedizione. Devono promuovere l'esercizio pratico della sinodalità del popolo di Dio, attivando processi di ascolto e discernimento a tutti i livelli, dalle rela-



zioni familiari e amicali, alle piccole comunità, alla parrocchia, alla diocesi, alla Chiesa nazionale, alla Chiesa universale. Vorrei sottolineare che per l'esercizio della sinodalità possono essere preziose le aggregazioni ecclesiali e le piccole comunità, in cui si fa esperienza concreta di fraternità, di ascolto condiviso della Parola di Dio, di discernimento comunitario, di formazione spirituale, di coraggiosa evangelizzazione, di sostegno alla vita delle famiglie, di integrazione nel vicinato, di prossimità e servizio ai poveri e ai sofferenti, di attenzione ai problemi della società».

Molte indagini statistiche, tra le quali anche quella pubblicata dal *Timone* nel luglio scorso, rilevano che i fedeli in Italia non solo sono in calo, ma sono sempre meno formati sulla loro identità cristiana. Come sarà, a suo parere, il futuro della Chiesa?

«La Chiesa universale certamente durerà lungo l'intero corso della storia, perché Gesù lo ha promesso: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa" (Mt 16,18); "A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli [...]. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20). La garanzia data all'unica Chiesa universale non è però applicabile alle molte Chiese particolari, che nelle diverse epoche nascono, prosperano e tramontano. In alcune regioni, dove il cristianesimo anticamente ebbe la massima fioritura (Turchia, Medio Oriente, Egitto, Tunisia, Algeria), oggi è ridotto a una esigua minoranza; è quasi scomparso. È possibile che in futuro qualcosa di simile possa avvenire anche in Europa, il primo continente a essere cristianizzato nella sua totalità e oggi il continente in più rapida cristianizzazione. La fede non è mai un possesso acquisito, né per le singole persone né

per i popoli. Dà comunque conforto e fiducia la certezza che la Chiesa, anche se numericamente ridotta, continua a svolgere efficacemente la sua missione universale, quella di cooperare con Gesù Cristo, l'unico salvatore, per il bene terreno e la salvezza eterna di tutti gli uomini, cristiani e non cristiani. "Il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza" (Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 9).

Eminenza, Lei ha firmato cinque *dubia* sul Sinodo sulla sinodalità (tenutosi a Roma nel mese di ottobre) insieme ad altri quattro cardinali, e poi ha inviato una lettera a cardinali e vescovi in cui scriveva che ci sarebbe stato un tentativo di manipolazione nella conduzione dei lavori sinodali. Perché pensa che queste sue preoccupazioni non siano una "teoria della cospirazione"?

«Sono sufficientemente vecchio da avere molte esperienze simili, e credo che i membri del Sinodo vi diranno se sto dicendo la verità».

Se il Sinodo non è un parlamento, ma un cammino sotto la guida dello Spirito Santo, come discernere una proposta che deriva da un'agenda politica da quelle veramente ispirate?

«È possibile discernere se stanno dicendo la verità o se stanno semplicemente mentendo; coloro che credono veramente di lavorare per lo Spirito

Card. Zen: «Al Sinodo chi segue lo Spirito non ha bisogno di bugie»



Joseph Zen Ze-kiun, 91 anni

non hanno bisogno di dire bugie».

Cosa può insegnare la Sua storia personale, come vescovo cattolico in Cina, a tutti i fedeli sul fatto che la Chiesa cattolica resta sempre l'unica Chiesa e sulla quale l'inferno non prevarrà mai?

«Lo apprendo dall'esempio di fede e di speranza di san Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI, dei nostri Santi martiri e anche dei Salesiani che mi hanno istruito». (Lorenzo Bertocchi) **T**

Occorrono però nuclei di cristiani che vivano un rapporto personale, convinto, appassionato e gioioso con Gesù Cristo, come suoi amici e collaboratori, che gli rendano testimonianza come "discepoli-missionari": preghiera personale e comunitaria, ascolto della Parola di Dio, partecipazione assidua alla Messa e ai Sacramenti, testimonianza esplicita della fede, famiglie unite e con figli, servizio caritativo ai poveri e ai sofferenti, dialogo e collaborazione con i non cristiani e i non credenti, vissuti come ricerca comune della verità ed esercizio concreto dell'amore verso tutti». **T**